MASTER
NEGATIVE
NO. 91-80035-5

MICROFILMED 1992

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States -- Title 17, United States Code -- concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material...

Columbia University Library reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:

ALTIERI, MARCO ANTONIO

TITLE:

GIULIANO DE' MEDICI, ELETTO CITTADINO ...

PLACE:

ROMA

DATE:

1881

Master Negative #

91-80035-5

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

945.06
M46834

Altieri, Marco Antonio, 1450-1532.
Giuliano de'Medici, eletto cittadino romano ovvero Il natale di Roma nel 1513. Relazione inedita di M. Ant. Altieri con prefazione e note di Loreto Pasqualucci. Roma, Tipografia Artero, 1881.
78 p.

1. Medici, Giuliano de', 1478-1516.
I. Pasqualucci, Loreto, ed.

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 11x
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 8/26/92 INITIALS BH
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

AIIM

Association for Information and Image Management

1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910

301/587-8202

Centimeter

Inches

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

GIULIANO DE' MEDICI

ELETTO CITTADINO ROMANO

OVVERO

IL NATALE DI ROMA

NEL 1513

Relazione inedita di M. Ant. Altieri

con prefazione e note

DI

LORETO PASQUALUCCI

. . . . . .

ROMA
TIPOGRAFIA ARTERO E C.
Piazza Montecitorio, 125

1881

THE LIBRARIES

COLUMBIA UNIVERSITY

GIULIANO DE' MEDICI

ELETTO CITTADINO ROMANO

OVVERO

IL NATALE DI ROMA

NEL 1513

Relazione inedita di M. Ant. Altieri

con prefazione e note

DI

LORETO PASQUALUCCI

. . . . . .

ROMA
TIPOGRAFIA ARTERO E C.
Piazza Montecitorio, 125

1881

945.06
M46134

3940 E

3940 E MAR 29 1956 BVT

Uso a frugare nelle biblioteche e negli archivi, poco a poco son venuto raccogliendo varie descrizioni, non mai publicate, di spettacolose feste che si solevano celebrare nel tempo del rinascimento in Roma. Ve n'è una fra le altre di tali feste che, come dice il manoscritto, fu *applicata alli Natali di Roma ed intitolata le* PALILIE, la quale, e per l'anno in cui ebbe luogo, e per la famiglia al cui onore fu data, e specialmente per la dipintura viva che ci offre delle condizioni sociali del tempo,

mi è parso di potere opportunamente far pubblica in questi giorni in cui anche noi assisteremo a questa tradizionale festa del Natale di Roma. Eletto papa Giovanni dei Medici col nome di Leone X, Firenze fu quasi trascinata nella cerchia della politica ecclesiastica, e con la parentela del Pontefice le più grandi famiglie vennero qui ad occupare i più alti uffici nel chiericato. Non era ancora trascorso un anno del suo regno e Giulio suo cugino fu creato cardinale, e cardinali divennero Bernardo Dovizi, già suo maestro, Lorenzo Pucci, Innocenzo Cibo giovane figliuolo di Maddalena sua sorella, il Rossi, i Salviati, il Ridolfi ed altri. Chi non sa come fra essi Giulio acquistasse di buon'ora così alto potere nella curia da potersi dire anche di lui che teneva ambo le chiavi del cuore di Leone? Ma questi non fu pago che i suoi divenissero potenti soltanto nel governo della

Chiesa; volle pure innalzarli a gradi eminenti nel laicato. Infatti a governare Firenze mandò il nipote Lorenzo [1], ed ebbe in animo di fare del fratello Giuliano un principe dell'Italia di mezzo [2], la qual cosa se non avvenne non fu certo per mutato suo divisamento, sibbene perchè all'indole dimessa di Giuliano ripugnava il dominio dei popoli [3]. Leone non tralasciò nulla per mettere in opera il suo pensiero. E affinchè il nome di Giuliano risuonasse popolare nella città eterna, e intorno a lui si facesse come un'aureola di grandezza, lo chiamò presso di sè in Vaticano e « ricercò li Conserva-
« tori volessero al popolo intercedere
« per grazia che gli piacesse conferire
« privilegi della civiltà (*cittadinanza*)
« di Roma alli magnifici Giuliano fra-
« tello e Lorenzo nipote, e finalmente
« a tutta la casa de Medici ».

Le preghiere del Papa non potevano non essere accolte. Il 13 set-

tembre 1513 Roma fu tutta gioia ed entusiasmo: si celebrava una splendida e solenne festa per onorare i nuovi e grandi cittadini che essa acquistava. Deputazione di cinquanta gentiluomini seguiti dal popolo con istrioni e musicisti che si reca al palazzo del popolo dove stava ad attenderli Giuliano. E quella moltitudine che, trionfalmente in mezzo agli ambasciatori e a tutte le dignità dello Stato, lo accompagna sulla piazza del Campidoglio, dove s'è innalzato per la circostanza un maestoso teatro. Solenne ricevimento ivi dall'ambasciatore, dal senatore di Roma, dai cancellieri perpetui del popolo romano e dal priore de' caporioni. Messa celebrata con le maggiori cerimonie del rito; erudita orazione recitata da Lorenzo Vallati, a cui segue la lettura dello storico privilegio. Sontuoso banchetto, singolare per gli ornamenti e la ricca suppellettile della tavola, la copia e la

qualità delle vivande, allietato da musiche e recite di componimenti d'ogni sorta. Comparse di amazzoni, rappresentazioni di commedie appositamente scritte, e del *Penulus* di Plauto, che eccita la curiosità e l'interesse dello stesso papa Leone innanzi a cui è nuovamente rappresentato. Insomma furono tre giorni dei più svariati e caratteristici spettacoli, misti di sacro e di profano, che facevano ricordare ai romani la festa a cui avevano assistito l'anno stesso per l'assunzione al pontificato del Mediceo [4].

Lo scritto che segue contiene appunto la descrizione minuta di tali spettacoli, lasciati da un illustre e dotto personaggio che vi prese parte.

Era costui Marco Antonio Altieri nato in Roma l'anno 1450 da Girolamo di Lorenzo Altieri. Quali fossero le cariche da lui occupate, quali i servigi resi alla sua patria, quali i suoi scritti ha egregiamente esposto, dopo

pazienti ed accurate ricerche, l'ottimo cav. Enrico Narducci, distinto bibliografo, e bibliotecario dell'Alessandrina di Roma [5].

L'Altieri discepolo di Pomponio Leto e amico del Platina educò fin da giovane il suo animo all'amore della patria e de' buoni studii; e da questo duplice amore scaturirono ottimi frutti. A' 28 luglio del 1511, quando sparsa la voce che Papa Giulio II era morto (ma che poi bastò una bevanda di malvasia e una pesca a farlo tornare in vita), e Roma era tutta sossopra per le lotte violente dei diversi partiti, egli, adunati in Campidoglio i principali baroni romani, con faconde parole compose ogni dissenso fra loro, e quella che parea dovesse essere una rivoluzione dello Stato fu mutata in una pace: *Pax romana* è l'epigrafe che porta la medaglia coniata in quell'occasione.

Il 22 febbraio 1520 fu eletto a so-

praintendere, con Tarquinio Santacroce, Paolo Planca e Francesco Branci, all'innalzamento della statua di Leone X. E il dì memorando del sacco di Roma, 6 maggio 1527, andava in ambasciata, col Marchese di Brandeburgo e Giacomo Frangipane, al conestabile Carlo di Borbone per indurlo a desistere da un'impresa tanto dannosa. Ma i nemici erano già dentro Roma quando egli giungeva in Trastevere, e il disastro non potè essere scongiurato. Forse a vedere la sua patria diletta cotanto straziata, vinto dal dolore, da' disagi sofferti in quell'occasione e dagli anni, morì, in quello o nell'anno seguente.

Gli scritti che ci rimangono di lui, editi ed inediti, sono pieni di cultura classica e di amore singolarissimo per la sua Roma. *Li Nuptiali* sono di una importanza indiscutibile, sia come monumento della letteratura della città; sia come illustrazione de' fatti della

persecuzione con cui Alessandro VI infierì contro il patriziato romano; sia per le minute descrizioni de' costumi del popolo, massime de' riti e delle cerimonie nuziali; sia per la memoria che ci han conservato di tanti personaggi discendenti da illustri famiglie scomparse; sia per la descrizione che fa delle condizioni poco liete di Roma, ai suoi tempi.

Di non minore importanza sono i *Baccanali*, raccolta di scritti interessantissimi per la storia di Roma. Era un preziosissimo volume autografo che si credette interamente disperso. Ma il manoscritto LIV, 75, della Biblioteca barberina, contiene tutti quegli scritti, (eccetto quattro [6]) parte autografi, parte copiati, i quali formavano il volume. E ciò puossi affermare non solo per le attestazioni del Mandosio, il quale dice aver veduto il volume autografo nella Biblioteca Altieri (*Bibl. Rom.* II, 162), e riferisce i titoli degli

scritti in esso contenuti (II, 163-64), ma eziandio per autorità dello stesso Altieri, il quale parlando ne' *Nuptiali* [7] del teatro innalzato in Campidoglio per onorare Giuliano e famiglia de' Medici, rimanda il lettore ai *Baccanali*: « et volendose del suo (del teatro) particolare più copiosa et lustra intelligentia, qualunca curioso lo appetisca, piglisi peso recercar suoi (dell'Altieri) *Baccanali* [8] ». Dal manoscritto barberiniano io ho tratto la relazione che segue. Esso è della fine del cinquecento, in 4°, con questa numerazione I, 155-305, legato a mezza pergamena, con l'ape dorata sul dorso. Nella carta 155, a rovescio, dalla quale comincia la numerazione, si legge: « MARCANTONIO ALTIERI | DELLE COSE | IN VARII TEMPI OCCORSE | ALL' ETÀ SUA ». Segue immediatamente un indice degli scritti, fino a tutta la carta 156. Essi sono venticinque. Quello che pubblico è il dodicesimo, e va dalla carta 230 a 244.

Alla carta 278 *recto* è scritto : « come « fusse la favella di queste cose copiate « dalle scritt.^{e} di M^{o}. a^{o}. degli Altieri, « eccone molte parole, ben che anc.^{a} si « potrà vedere dalla seguente scrittura, « ch'è proprio delli med^{mi}. suoi lib. »

Da quella carta fino a tutta la 304 la scrittura, che è dell'Altieri, è eseseguita con molta diligenza in carta più solida e del tutto diversa dall'altra di questo manoscritto. La qual cosa, considerata insieme alle ultime parole qui riferite, ne induce a credere che le ultime carte (278-304) di questo volume facessero parte del codice dell'Altieri, non più trovato, che aveva per titolo « *Baccanali* ». Di questa importante particolarità del manoscritto barberiniano, l'egregio Cav. Narducci, che pur l'ha descritto [9], non ha tenuto conto; se da essa io ho fatto seguire un giudizio troppo ardito, sarò ben lieto di udire l'opinione del distinto bibliografo.

Ma non è sola la relazione di Marco Antonio Altieri, contenuta nel manoscritto barberiniano, che ci descrive minutamente la festa destinata ad onorare Giuliano e famiglia de'Medici, e dedicata al *Natale di Roma*. In un cod. miscellaneo memb. e cart. in 4. piccolo del secolo XIV e XVI esistente nella biblioteca Vaticana (5381), dopo una cronaca di Roma scritta in pergamena (car. 1-19), nel Giugno del 1334, come si legge a carte 19, vi ha una descrizione delle feste, cerimonie, e circostanze usate « *Quando il magnifico* « *Juliano De Medici fu cittadino Ro-* « *mano* » (cart. 24-52). Essa fu scritta da un giudice del Campidoglio « *alli* « xviij *di 7bre. 1513* » e dedicata « *Alla* « *molto nobile et virtuosa Doña Ma-* « *donna Lucrezia Bovia di Zanchini Bo-* « *lognese* [10].

Il Galletti copiò da quel codice la ricordata descrizione, e il suo manoscritto autografo esiste nella Vati-

cana (7945) in un ms. misc. cart. in 4. del sec. XVIII, di carte 216, scritte 183, mancante delle 25-36 ed avente in principio tre carte separate scritte con numerazione romana.

Oltre gli accennati mss. a me noti, meritano di essere ricordati in modo speciale alcuni libretti a stampa, intorno la medesima festa, di una rarità eccezionale.

Nel 1514 Aurelio Sereno di Monopoli stampò a Roma un poemetto, in esametri latini, diviso in tre libri, intorno al teatro innalzato nella piazza del Campidoglio per quella circostanza.

È un libretto in 4° piccolo, e consta di 28 carte non numerate. Sul *recto* della prima si legge il seguente titolo: THEATRVM | CAPITOLINVM MAGNIFI | CO JVLIANO INSTITV | TVM PER AVRELIVM SERENVM | MONOPO | LITA | NV | M | ET DE ELEPHANTE CARMEN | EIUSDEM | ; alla carta 28, *recto*, questa

data: « Romae in Aedibus Mazochianis imperante | divo Leone X Pont. Maximo pon | tificatus sui anno secundo, an | no dni M.D.XIIII ». È dedicato a Leone X [11].

È anche rarissimo un altro libretto, di cui segue il titolo, citato dal Moreni nella sua *Bibliografia della Toscana*.

« BENRICEVUTI (ANTONIO), DI PRATO — Lo spettacolo degnissimo del M. Juliano de' Medici fattogli dal popolo Romano con tutte le sue storie, e adornamenti. (*s. n. t.*) » [12].

E lo stesso Moreni registrò in altro luogo della sua opera:

« SPETTACOLO (LO) degnissimo del M. Juliano de' Medici fattoli dal P. R. (Popolo Romano) con tutte sue Storie, et Adornamenti. (*s. a. n. t.*) »

Forse l'aver egli trovato questo secondo titolo nella « Biblioteca italiana ossia notizia de' libri rari italiani di Niccola Francesco Haym, Milano, 1803, v. II, p. 355, » gli fece cre-

dere che il primo fosse diverso dal secondo, o per lo meno che un poeta avesse esposto in versi quella che egli credeva prosa del Benricevuti. Ma il *Quadrio* nel vol. IV, pag. 149 « della storia e della ragione d'ogni poesia, Bologna, 1539, » ne apprende che l'operetta del Benricevuti fu scritta in terza rima, la qual cosa fu notata dal Moreni solo pel secondo titolo. Di che si può sicuramente ritenere che un solo è il libro, e che il Moreni o s'ingannò, o volle divertirsi nel far perdere la testa agli studiosi registrando quest'opera con due titoli nella sua *Biblioteca della Toscana*. Cercai invano nelle biblioteche romane questo rarissimo poemetto.

Merita finalmente nota un'altra curiosa scrittura intitolata « MODO SERVATO | IN CREARE | PATRIZI | ROMANI | Li Magnifici | GIULIANO, E LOLENZO | DE MEDICI », nella quale è minutamente descritto il banchetto tenuto nel teatro in

Campidoglio. Essa fu pubblicata da *Rodolfino Venuti* nelle note illustrative all'opuscolo anonimo col titolo: « ORATIO | Totam fere Romanam Historiam complectens | *Habita Romae in Ædibus Capitolinis XI* kal. Maii MDXXI. | AB ANONIMO AUCTORE | Die, qua dedicata fuit Marmorea | LEONIS *X*. Pont. Max. | Statua. | *Nunc primum in lucem edita, ac Notis illustrata* | A | RODULPHINO VENUTI | CORTONENSI | *ATQUE* | AMPLISSIMO CARDINALI | ALEXANDRO ALBANI | *DICATA*. | ROMAE, Typis Hieronymi Mainardi 1735. È un libretto molto raro, in-8°, di 32 pag. non numerate e 190 numerate.

E qui basta l'aver accennato le più importanti rarità bibliografiche intorno questa festa. Ne darò, permettendolo i numi, una più vasta bibliografia quando pubblicherò alcune altre relazioni di varie feste celebrate in Roma al tempo del Rinascimento. Ecco intanto quella di Marco Antonio Altieri.

Se per essa io farò rivivere nella memoria dei Romani e di tutti i cultori delle patrie istorie, un illustre concittadino, il quale, vivendo in tempi guasti e sospettosi, in popolo muto, atterrito, disgregato, fra ire accanite di mostruosi partiti, seppe unire i suoi fratelli in pace e rendere grandi servigi alla patria; un illustre concittadino, il quale ci ha lasciato importanti documenti, che contribuiscono molto a rifare la vera storia de'suoi tempi, potrò dire di aver ricordato con frutto la festa del 1513 applicata al *Natale di Roma.*

AVVISO *di Marcant.° Altieri, dato all'Ill. S.r Renzo di Cere* [13] *intorno alla Civilità, donata in persona del M.co Giuliano et alla casa de Medici.*

Illme. Domine commendatissime. Per l'ultime mie di Giugno dissi a V. S. Illma. quanto per questo nostro glorioso Pontefice a questa nostra inclita patria concesso fuss', et anco l'ordine preso, per consenso publico da goderselo.

Di fede me le obligai, che se fra tempo.... che meriti con lettere avviso che le ne darei subito piena notitia.

E perchè la N. B. come padre savissimo continuamente si procura per lo bene e sicurtà de suoi figli, e quanto sia possibile stabelirlo e tranquillarlo alli dì passati successe di farne tal dimostratione che per pubblico

consesso si testifica che la bona volontà, col perfetto operare di S. Beatitudine meritamente costringa e noi e la nostra posterità un obligo specialissimo.

Sì che per assolvermi di tal fede e per pascer V. S. I. di un pretioso e suave condimento, procreato, e successo dall'humanità di questo glorificatissimo padre mi è parso pigliarne impresa, ancor che longa e fastidiosa sia, con quella bontà e tollerantia che possibile mi serà, per darlene copioso e certo Avviso.

Dopo concluso, fatto, et esseguito lo pretioso, e magnifico dono insieme con la generale restitutione de tutti maestrati secondo la notitia che ne diedi a V. S. I. per certificar' ogni homo che quelli securamente e senza dubbio alcuno ce li havessimo da godere et al nostro beneplacito e comodo fruire, Ricercò Sua Bne. li Conservatori volessero al popolo intercedere per grazia che gli piacesse conferir privilegi della Civilità di Roma alli Magnifici Giuliano fratello e Lorenzo nipote, e finalmente a tutta la casa de Medici.

Leone X chiede La Cittadinanza di Roma.

Il che ottenuto che ne riceveria singolarissimo piacere; Promettendo S. Santità che questi suoi Magnifici, saranno precipui e singolari fautori della Città, e cordiali e amovoli difensori de tutti i Cittadini.

Ciò uditosi, quella risposta si fece che si conveniva a sì liberali e gratiose premure dalli SSi. Conservatori. E desiderando sodisfare, tornati al palazzo loro ordinaro per tal causa pubblico consesso non già che dubitassero della facultà di poter conferire privilegi di Civilità, secondo furono ricercati, ma solo per magnificare l'opera facendola secondo la legge, li statuti e la consuetudine ricerca. Il che riferito e poi ridotto in pratica, d'unanime volontà, e concorde si deliberò con generale acclamatione, e con letitia et eccessivo plauso non solamente accettarli per primi Cittadini, ma volerli per primi protettori e difensori della città, riservandosi però in loro che giorno si deputasse in presentare tal privilegio, solo per poter più commodamente e meglio provvedere che in questa occorrenza si dimostrasse il popolo Romano esser

dedito in loro e molto affettuoso, e riconoscendosi dal pontefice assai bonificato volerne fare dimostratione che s'aspettasse ad animi grati, e conoscenti. E perchè l'atto della presentatione d' essi privilegi si ricercava celebrarlo con qualche segno d'amorevole dimostratione, parve alli prenominati Conservatori voler intervenire nel Consiglio a ciò convocato per lo parere di chi ci era intravvenuto in quel modo a quest'opera sì deliberata si desse desiata essecutione. Dove io ritrovandomi quel giorno fra questi Gentiluomini et ancor ricercato dalle SS.e L. di aprir sopra ciò lo parer mio, per obedirli, con la mia solita e debita reverenza dissi, Che si dovesse considerare che tanti benefici, amministrationi, immunità ricevuti dal Sommo Pontefice e tutti li sovventi conferiti per refrigerar e ricreare questa misera Città, e suoi Cittadini ancorchè siano infiniti, e molto qualificati da estimarsi non solo secondo le nostre miserie ma presso di qualunque fortissimo homo, gloriosi e magni, Nientedimeno reputarli tutti per uno vilissimo vaco di miglio a compa-

ratione di quanto io giudico quel semplice umiliarsi di S. Santità pregare e confortare noi altri alli quali ragionatamente e per ogni risposta poteva comandare. Et insieme con questo dimostrai non solo persuadermi, ma ancor tener per certo questa Civilità essere legame indissolubile da perpetuarsi in noi la restitutione prefata di secura, certa e ferma possessione e, fermandone in questo, esplicai alle SS.rie loro essermi di parere, che dovessim'operare per quanto a noi fusse possibile che tanta benignità e gratia di S. B.ne ottenuta si compensasse e raguagliasse di magnifica et amorevole gratitudine. A questo accordossi, senza alcuna discrepanza il publico consenso, dandosi potere a lor Signorie far elettione d' homini di nubiltà e di comparsa con amplo potere di deliberare in che modo in qual tempo et in qual loco tal privilegi si gli avessero da conferire.

otto eletti per onorare l'atto della Civilità.

Furono a questo atto per consenso publico eletti 8 Gentiluomini de'quali per copiosa sodisfattione di V. S. ne dò notitia. Fu il primo il mio molto *honorato Messer Paolo Planca* [14],

Messer Battista Pavolino [15], *avvocati concistoriali, Messer Mario Salamone* [16], *Ludovico Camerari* (?), *Messer Antonio Gottifredi* [17], *Giacomo Freiapane* [18], *Messer Mariano Astallo* [19]. Et anco fra questi 8 ci fù connumerato il vostro M. Antonio Altieri, con ampla potestà di pignorare, vendere e per qualunque modo del publico alienar tutto ciò che paresse a noi, e, piacesse, per far poi quanto havessemo sopra questo deliberato. Et alla fine readdunateci insieme ed avutone per lungo discorso deligentemente e curiosa consideratione di qual persone dovessimo honorare, trovarci un sì gratioso Pontefice e, vero, perfetto santissimo padre con un tal fratello e nepote con una famiglia che da secolo in storia sino al presente chiamata liberale, splendida, publico hospitio di ogni vertù, sussidio e soccorso di qualunque bisognoso, e poi delle memorate cause ancor considerare il grandissimo obligo che per la liberalità e gratia di questo *sa*nto padre sia unicamente a questo V° peculiare popolo nuovamente imposto; et appresso per dimostrare che se perfettione di fede e generosità

d'animo in ogni loco si desidera, solo in Roma e fra' Romani sempre troverasse e secondo li tempi, in questa lunga occasione saperne far perfettissima, vera et abondante dimostratione. Innanimati dunque per le dette cause, e sopra tutto per obligarsi un tanto e si gratioso Prencipe a sforzarsi di predicare bonificare e magnificare il nome Romano, deliberossi per conforme parere de tutti che nel giorno che i privilegi della civilità fossero assignati, s' invitassero li Magnifici nel Palazzo de' Conservatori dove s' havesse da fabricare un loco publico di capacità et ornato magnifico e bello, il quale rapresentasse forma di Teatro, dove ci si dovesse celebrare una solenne messa, con finirsi in musica dilettevole, terminandosi con locubrata oratione et in tal solennità se gli assignassero li privilegi con quel maggior fasto e pompa che fosse possibile a noi. Poi con magnifica et honorata compagnia dargli un sontuoso e splendido pranzo, con grata dimostratione di publica letitia, applicando tal solennità, alli Natali di Roma et intitolarla le PALILIE, per

Natali di Roma.

essere se dir si puote rinata Roma, *cioè liberata da Sua Santità d'affanno, e di miseria e dato principio e modo di più felice vita con grandissima speranza di migliore conditione.* Per dar poi essecutione a questo che per gli otto nominati s'era concluso, che si dovesse far' insieme co' SS.[1] Conservatori, diedesi alli nobili homini Messer Girolamo Pico [20], et a Giulio Alberino [21] la cura della fabrica del Teatro, li quali accettata l'impresa, deputaro fra gli infrascritti Messeri e Fabricieri per lo più prestante et egregio Architetto Messer Pier Possello [22] di natione Toscana il quale per sodisfare alla singolare opinione si havea di lui e presente maggior gloria della patria sua, postposta ogni difficoltà lo redusse primo et a tale perfetione che per universal giudicio e parere si testifica che dall'Impero de'Romani fino al tempo d'hoggi mai in Roma locale da spettacoli fabbricato fusse, che d'ornato, gratia, e misura a questo s'aguagliasse. Et acciò che leggendo le mie lettere V. S. I. da sè sel poss' immaginare mi forzerò narrarle se non a pieno, almeno

qualche particolarità d'esso, che se ne potrà ben sodisfare [23].

Teatro.

Fu il vano, dentro il Teatro in longitudine 16 Canne e del traverso 14, fabricato il corpo di altissimo legname fra il Campidoglio et il palazzo de SS.[1] Conservatori ornato dal frontespicio di 6 colonne, da tre canne l'una, e di proportionata grossezza, con li capitelli e suoi pilastri adornati tutti e, da alto a basso con ornatissima intavolatura sopra la quale compareva un alto grado de pilastri molto superbi, dove sopra ciascun d'essi compariveno spoglie e varie sorti di armature di grandissimo splendore e molto compariscente, e la sommità d'alto e basso fra l' otto over IX canne non variando di misura.

Pitture nel Teatro.

Faceva il frontespicio fra le VI colonne V quadri posati in una maggiore intavolatura. De' quali il primo alla man sinistra ci mostrava in eccellentissima pittura il tempio di Campidoglio consacrarsi per Oratio pulvillo senator Romano. Il secondo ci rappresentava quel dono che fece

Romolo a Giove delle spoglie d'Aronte, Re de' Fidenati. Per la qual cosa s'appellò Giove feretrio. Il terzo quadro era apresso et ornato di speciosissima pittura in snella forma di un arco trionfale, il quale prestava l'introito al Teatro. Il 4° rappresentava l'istoria di Tarpeia oppressa, et alla fin' occisa con li scudi de' Sabini [24]. L'ultimo alla man destra, quale in ordine il V si mostrava, rappresentò la venuta di Saturno in Latio, e ricettato da Giano con si eccellente Magisterio e con tale e tanto ornato che ogni homo che ivi comparisse ne restava smarrito e stupefatto.

Nell'intavolatura, sopra la man destra, era un immagine e quella molto eccessiva dello Dio Tiberino di grandezze, bellezze et arteficio si dimostrava di eccellente e singolare magisterio. Dalla man sinistra l'immagine del Fiume Arno d'ornato et artificio coeguale al detto Tiberino. Fra mezzo a questi dui Dii Fluviali, cioè sopra l'arco dell' introito ci fu un quadro con li suoi Cornecioni, dove si leggeva il seguente detto. OPTIMO PRINCIPI

S. P. Q. R. scritto di maiuscole dorate, spatiose e grandi. Poi nella suprema intavolatura, tra ornationi, cornecioni, un grandissimo leone, e dall' altra banda una lupa della medesima grandezza, co' suoi putti, lattando, mostrandosi l'uno dell' altro molto contentarsi e gloriare.

Entrato s' era circa X passi l' arco, dalla mano sinistra, nascieva un pilastro, sopra il quale era posata una mano secondo mostrava di grandissimo colosso, che teneva una magnifica palla di metallo di grandezza et artificio ben' assai cospicua, e dalla destra accompagnato da un' altro stesso pilastro sopra cui era posata una lupa di bronzo lattando due puttini, d' antico et eccellente artificio, laudata molto e commendata che di se prestava non poca ammiratione mostrando vagheggiare quella palla, con desiderio di balzarla over lambirla.

Andando poi 14 canne di vano incontravasi nella sciena che si vedeva elevata da terra una Canna, e, 14 per lo traverso e trè Canne larga chiusa dall' altra faccia del Scena.

Teatro, rincontro alla Faccia, già notata, con ornationi, pilastri e molto magnifiche intavolature e devisa medesimamente in V quadri; li primi di sotto coniunti alla sciena servivano per V porte, mostrandosi l'introito per essa a quella sciena guarnite tutte di speciosissima pittura, cornicioni et architravi, ammirando ornato e ciascuna d'esse servirsi de finissimo e recchissimo drappo d'oro per portiere. Sopra questa intavolatura riuscivano V quadri di grandissima altezza che trattenevan tra la sciena ornati de pilastri e cornicioni di gran copia d' oro, e l' intavolatura d' inventione et artificio, assai ricche, circospette, et in ciascun di questi quadri si rappresentava Historia essemplare con questo proposito, dinotando che fra etrusci e Romani non solo il vincolo d' amicitia ma ancora coniuntione di sangue intravvenise. Sì che prima alla man sinistra standosi contro la scena ci ricordava che Enea venuto in Italia si mantenesse nel latio con amor et benevolentia de Etrusci e la confederatione fece con loro Rè. Lo 2° quadro ci mostrava la confederatione fatta fra i Romani con Porsena Rè di Chiusi antichissima città, e la liberalità gli usò, levatosi dall'assedio di Roma per lasciargli godere in pace l'assegnata libertà. Il 3° ci reduceva in memoria fiorenza fabricata di nuovo e dalli Triumviri redotta Colonia Romana. Nel 4° ci mostrava la pace aver tregua fra li Romani et etrusci con solenne sacrificio fermata e stabilita.

Per lo V quadro ci si adduceva alla memoria che fugiti le cose sacre i Romani per l'impeto de Francesi fusseno amorevolmente e con grandissima veneratione degli Etrusci nel vostro Castello di Cere ricettati.

Restariano tre faccie due per lato et una saria quella donde si riusciva dal Teatro, e dubitando io non esser soverchio lungo espansivo falso a V. S. I. delibero passarmene molto leggermente solo dandole quest' impressione che di tal ornato arteficio et inventione s' agguagliassero agli altri sopra notati con una descritione nell' Intavolatura sopra l'arco volendo uscir fuori del Teatro distese si vedono KCARITAS PUBLICA

S. P. Q. R. E per non desviarmi ancor dal Teatro seguiterò quello mi rimane di ragionarne, cioè che sotto li quadri sopra notati nascevano 7 gradi di sedili, li quali si passavano in un alto piano alto da terra una canna, cioè eguale alla scena e di larghezza una canna e mezza et in questa guisa si ricengeva il Teatro di huomini desiderosi intravvenir alli spettacoli. Questo piano e gradi al giudizio d' intelligenti e studiosi Architetti si tenevano capaci di molto maggior numero che di tre mila sopra persone. Poi ci era il Chiostro in mezzo che ordinato fù de banchi da sedere, il facevano di minore non già ma d' assai più comoda e di maggior capacità. Fu copertato il Teatro de' panni celesti tramezzati di bianchi donde pendevano di torce bianche numero infinito per prevedere bisognando alla notte. Havete Ill. Signore mio inteso da me l' ordine e la fabrica del teatro e con questa v' ho narrato la causa per la quale i Romani si siano disposti a tale impresa. Da questo in poi intenterete da me l' ordine et il modo

di ciò che si sia fatto per magnificenza e commodità delli memorati Magnifici e suoi seguaci in honore e gloria del nome Romano. Parve agli VIII prenominati per ovviare ogni sorte di confusione fare elettione d' uno che idoneo fuss'e sostenere d' adoprarsi per capo e principale all' esecutione di tanta e sì fatta solennità da cui dipendessero tutti gli altri Maestrati che in essa si dovessero havere. Così concordi di parere e di unanime volontà nominossi il M.° homo S.r Giovan Giorgio Cesarino [25] confaloniere del popolo Romano che ricercato et incontinente comparso e per li Signori Conservatori a pigliare l' impresa confortato molto et essortato prima per obbedire, e poi per adoprarsi in cosa che andasse ad honore e gloria del Pontefice e de' congionti di S. Santità nondimanco per l' essaltazione del nome Romano graziosamente sua Signoria alla fine l' accettò e subito deputatosi li suoi scalchi, credenzieri, despensieri e più altri varii officii si dispose eseguir quello che per un sontuoso e splendido convito besognava. E perchè

Capo della festa.

conveniente e necessaria cosa esser parea che tanta moltitudine come si sapeva intravvenirci dilettare di qualche piacevolezza, de-
Comedia. liberossi di sodisfarli con Comedia, egloga et altre nove e dilettevoli inventioni de letterati che a luogo et al tempo et agli homini v' intravvenevano s' acconvenissero e medesimamente per liberarlo da ogni confusione si proposero li nobili e discreti giovani, Ludovico Pico [26] e Giovanni Alberino [27] i quali havessero da disporre et anco da esseguire tutto quello s' ordinasse per gli Reverendi homini messer Fedra [28] e messer Camillo Portio [29], sì che finita la fabrica del Teatro e provvisto abondantemente per un sontuosissimo apparato et ancora in tutto quello che per lo convito, ripresentazione e comedia fosse bisognato acciocchè infra tanto tempo, consumato, di accomodarsi per nova occorrenza, il Magnifico Lorenzo tornato era in fiorenza. invitossi solo il magnifico Giuliano a che in sua comparsa chiamati et
Invitati alla festa. invitati furono tutti gli ammirabili che erano in Roma e molti prelati, Baroni, e Gentilho-

mini Romani e separati da questo il Collegio tutto de Signori Cardinali Romani, il giorno a ciò deputato che fu alli XIII di 7mbre la mattina a competente hora comparse il magnifico Messer Giuliano con eccellente compagnia nel palazzo de' Conservatori et indi partensi secondo l' ordine imposto accompagnato da 50 Gentiluomini Romani tutti, e di florida età et habito di presenza, di qualità, di cavalcature assai compariscente e con grandissima copia de staffieri con infinito numero di Pifari e trombette si conduss' al palazzo del Popolo dove il magnifico dimorava. E quello così ricevuto si accompagnò per tutta la città con infiniti et assai diversissimi suoni de' prenominati istrioni, con dimostratione d'eccessiva allegria e con immenso plauso seguitato da tutto il popolo s' addussero in Campidoglio cioè al luogo a questo atto fabricato. Uscirono incontro circa X canne fuori del palco prima che S. Magnificenza scavalcasse li Messeri homini Maestro Mario Scappuccio, singolarissimo D.re di Medicina, Messer Vangelista

Torquato e messer Giacomo del nero [30] dignissimi Conservatori, li M^ci homini Messer Mario mellino [31] e Messer Pietro di Matuzzo, Cancellieri perpetui del Popolo Romano et il nobil homo Giovanagosto de Burgamini priore de' Caporioni.

Senatore. E tra li nominati SS. Conservatori era il M.^co Dottore e Cardinale messer Giacomo Bove [32] gentilhomo Bolognese e senatore dignissimo di questa alma Città con la magior parte d'ambasciatori delle prime potenze, de' Cavalieri. E smontato da Cavallo con tuono stupendo d'infinita artiglieria et eccessiva dimostratione d'allegria de tutti i Cittadini fra lor Signorìe ricettato si condussero insieme per mezzo del palco per fin sopra la scena, dove trovaro l'altar ornato de' spetiosissimi e pretiosissimi paramenti et il Reverendo padre Messer dell'Aquila [33] in ordine per celebrare la Messa et incontinente chinatosi per eccessiva reverenza in venerarlo voltossi poi con modesta e molto humana summessione alli Reverendissimi Padri Cardinali erano alla loggia del

palco e così seguitato dall'ambasciatore dell'imperatore e dal nostro senatore, dal resto degli ambasciatori e dalli degnissimi prelati et infiniti curiali si locarono dal destro lato del Teatro, e poi dal sinistro li Magnifici Signori Conservatori col restante della Maestratura seguitato da Baroni, da tutti e gentiluomini Romani, e racquetati tutti con una singolarissima musica, con odori suavissimi Luoghi à diversi. e ceremonie pontificali si principiò La messa che devotamente da tutti bene odita con gran'ordine. e questa poi terminata messer Lorenzo Vallati [34] giovane Romano e di laudata letteratura ascese subito nel pulpito che Vallati fà l'oratione. molto riccamente vicino all'altare si vedeva posto nella medesima sciena, dove lesse essemplar e copiosa oratione e da tutti molto lodata. Finita presosi da lui il foglio del privilegio scritto in carta pecorina colorata di color'eneo, et à maiuscole d'oro e diligentemente scritta, sigillata con bolla pendente Privilegio di civilità con bolla d'oro. di purissimo oro della grandezza magiore assai d'un ostia, scolpita da un de' lati la solita insegna del Popolo Romano, cioè

S. P. Q. R. e dall'altro lato una Magnifica figura che mostrava sedersi sopra molte spoglie militari. Ciò in continente letto, dal Maestro delle Cerimonie 35 si pigliò il magnifico per la mano menandolo a sedere trà li Conservatori, dove restato per qualche spazio di tempo, abbracciato poi e basciato dalle SS. loro, con gran tono di trombe, Piffari infiniti, e moltissimi di bombardi campane circonfinanti, di capitolo riservate solo in cose di letitia, talchè pareva inabissass' il mondo, et assignatosi a l'ora con composte e molto ornate parole il detto privilegio et accettatolo ancora con grandissima dimostratione del desiderato dono, fra di loro li SS. Conservatori e tutto il Maestrato se lo menaro a pigliare la possessione del palco dove trovato stalli preparati di grandissimo ornato e ben disposti in qualunque comodità, vi si posò S. Magnificenza circa mezza hora. Nel cui spazio furono nella scena del Teatro da un de lati posta una splendida e ricchissima credenza e secondo il giudizio de tutti stimata di prezzo di 100m ducati e

conseguentemente le tavole da mangiare dove tornata S. Magnificenza e pigliata con grandissimo giubilo l'acqua per la mano, il medesimo fattosi per tutti quelli Magnifici Ambasciatori e prelati dignissimi con molti Baroni di grado e singolare estimatione cominciaro a mangiare.

Et benchè m'avvedo essere fatigato dallo scrivere e lasso nondimeno desiderando farle credere quel tanto che fin qui recitato l'habbia, l'avvertisco che per lungo pensamento mi trovo di haver molto mancato a quello che poteva con verità, con molto maggior copia et ornato ragionare, et appresso dubito che mi succeda il medesimo in quello ne resta; considerando l'ordine, l'abbondanza, la diversità di robbe li differenti condimenti strane et infinite foggie di rappresentationi d'animali non aggiungere alla metà di quello che con verità narrare vi si potesse sforzaremci almanco ricordarci delle cose principali e più degne di memoria per darne a V. S. I. piena notitia.

Furono nel Convito et in una medesima

Ordine del Convito.

mensa 44 persone, dove locati, recivutà s'ebbeno l'acqua preparata di suavissimo odore, l'ordine delli basti (*sic*) seguì, secondo si dichiarirà appresso con questo mio simplice scritto.

Il primo, innantipasto fù di pennocchiati pasta da Marzapani, biscottelli e malvasia. Il secondo capo di latte, pruni, fichi, moscatello. Il terzo, beccafiche, quaglie, tortore, Animelle, e tomacelli — Il 4° torte alla Grechesca, starne alla catalana, pavoncelli et otto galli revestiti. Il 5° capponi lessi coperti di bianco-mangiare, focaccine di Marzapane pasticci di quaglie, un montone cornuto di 4 corna indorate e rivestito. Il sesto fascian cotti con salsa regale, crostate de pollastri, crostate de pasticci di caprio, otto fascian rivestiti. Il 7° lesso grosso, salipreso con mostarda, capponi, petto di vitella, casabazzata, salza bianca, ed un boschetto dove si vedevano pascere conigli rivestiti. L'ottavo Pavoni rivestiti al collo solo et il resto da mangiare, capponi inzuccarati, palle odorifere piene d'ocelli vivi con

circuli triunfali in forma dei Regi Pontificali formati di pasta di profumi magnifici e pretiosi, otto pavoni mezzo rivestiti. Il nono pradrelli arrosto, fasciani, starne, pasticci de feticoli et una Gazza rivestita. Il decimo biancomangiare, salume di ogni sorte capretti arrosto con salsa verde, pasticci di anatre, torte verdi, un'Aquila revestita che teneva sotto se un corno marino, in mezzo di un giardino, guarnito di molti varï fiori e speciosi. L'undecimo, pavoni alla Morlacea anatre rivestite, pasticci di tortorelle, capretti ripieni e coperti di biancomangiare revestiti, et un mirabile boschetto dove riedeva un daino che pasceva tra ucelli ed animali. Il dodicesimo venerbata, spalle infasciate, gelatina con vasi cristallini e pasticci de pollastri coperti di Salaroli e trattufari. Il tredicesimo teste di vitella dorate, vermicelli di butiro, pasticci de papari uno orrendo porco selvatico rivestito. Il quattordicesimo, capponi arrosto coperti d'uva nera, torte di pera, pasticci di biancomangiare, sfogliato, una vitella revestita. Il quindicesimo, coni-

gli arrosto con li suoi sarmonigi, peperone alle menestre, pasticci di mela cotogne, conigli revestiti. Il sedicesimo, piccioni senz'ossa, papari arrosto coperti di leonato papari all'ungaresca, pasticci repieni de conigli vivi. Il decimosettimo, arrosto grosso con salsa di mela granate, pizze bianche sfogliate di pasta segale, Pasticci alla francese, una lupa rivestita con 2 puttini in memoria di Romolo e Remo che lattavano. Il decimo ottavo, Capponi coperti di sopra dorati, vitelle grandi piene di cose varie, pollastri arrosto e coperti di salsa divisata, pasticci di persichi, un cervo revestito che andava a bere ad una fontè la quale da molte bandi buttava et assai per alto acqua rosata. Il decimonono, Gelatine in cistelle, botticelle in forma di bareletti, repiene di pera guaste, conigli coperti di peverata una Gallina con molti pulcini, revestita. Il ventesimo, capretti rivestiti in camellino, pasticci e torte bianche. Un falcone rivestito che pigliava un ocellaccio in un boschetto pien de

fiori e di verdura, lazaroli e trattufari in grandissima abbondanza.

Dopo le memorate vivande, venn'un monte fabricato a scogli pieno de profumi che da ogni scoglio buttava fuoco profumato. Sopra crano formati homini cacciatori di pasta di Zuccaro cani e molti altri animali e sotto il monte per tutti i lati scaturiva acqua odorifera in forma di fontana che di già li convitati tutti si lavaro le mani. Il vigesimo primo, boncialdoni con ipocrasso confetti di ogni sorta spinadeti (?) con matti de fiori profumati. Una singolarissima elettione de diversi et ogni sorta di vino che a tutto pasto si temperavano per ber fresco con la nieve, poi tutte che da altri si appetiva di che fu tanta abondanza che ogni homo restò sbigottito. Et appresso V. S. I. troverà anche esser la verità che ognuno de' prefati intermessi si conteneva di quattro e diverse bandigioni e ciascun d'esso diviso in otto piatti per modo che comparevano 32 piatti d'argento per ciascun intermesso, portati da tutti servitori di età, di presenza et

32 piatti per ciascuno intermesso.

hamabilità assai comparescenti, guidati poi da 8 gentilhomini da saper règgere e governare ogni gran potentato con tanto onore e tanta politia, tanta misura, così a tempo e con tal desterità quanto mai si potesse nè dire ne immaginare — Accompagnati continuamente non solo da homini quali da *intermesso ad intermesso* dilettassero li convitati e circostanti di qualche dolce e faceta inventione, ma ancor dando infinito divertimento de soni de canti d'acclamatione per modo che per la moltitudine per la diversità per quello si rimbombava per la concavità del teatro e poi per lo susurro della moltitudine che vi era pareva ad ogni homo trovarsi all'altro Mondo. Nè ci fu carestia de fragranti odori che sotto alle Tavole e per ciascun contorno della scena e del Teatro, si eccessiva copia se ne hebbe, quando mai trovarsi potesse da Pafii, Arabi, Solimi o Sabei, et alla fine per non confondermi in quello che la presente giornata si facesse, riservarommi nell'ultimo narrarvi de Reverendissimi Cardinali, e seguiterò secondo il mio principiato, cioè, che

levatisi da mangiare acciò che con magior comodità la scena di tavole, robbe della credenza, et ogni altra cosa per lo convito già adoperata, evacuata, fusse et anco per accondiscendere S. Magnificenza bisognando, le servitù umune, lo rimenaro con una magnifica compagnia nel palco, dove a sua sodisfatione e comodo per uno spatio d'ora si riposò.

Tornato poi con la medesima compagnia, con suoni, artiglieria, plausi, et acclamatione, giubilo, allegria universale s' addusse nella scena, e, provisto di dargli maggiore spatio a fine che s'accomodassero gli scenici, e poeti di magior capacità, desviossi dal luogo dove prima rimaso era, accostandosi in seder alla man destra della scena tra l'ambasciatore dell'Imperatore e la Signoria del senatore. seguissi quest'ordine dal restante degli ambasciatori secondo il grado, e le qualità loro et impostosi silenzio, e tranquillata la brigata, per una delle parti della scena preparata comparse un mammolo, vestito da Ninfa, e che si intitolava essere Roma accompagnata.

con sue due altre ninfe che portavano cistelle piene di fiori in testa, et accostatosi verso il magnifico con suavissime e gratiose parole cominciò li suoi ragionamenti scusandosi prima che in quella solennità si tardi comparisse per causa che, sequestratosi dal commercio umano, e, messasi in oscura solitudine malcontenta per li tristi portamenti tolleravano Romani suoi figli et essa mal' atta da poterli favorir o dargli aiuto, l'havea già da disperata sbanditi. Sentito poi in quell'oscure selve dove si trovava un trono tale, da subissar il mondo, dubitando come disgraziata sarebbe della salute de figli, di corso accostarmi alla ripa del mio vecchio e tanto amato Tevere, da cui intesi essersi messi sotto la protetione d'un tale che per compassione delli travagli loro, avesse preso cura di difenderli. Risposegli sì orrendo ribombare donde procede? Dissemi, da riso e pianto insieme accompagnato. Rendevano gratie a Dio ad alta voce. Non essere schiavi più ma veri cari e diletti figli. Il che inteso, stupefatta, e quasi morta d' allegria presi la storia per congra-

tularmi un poco; e perchè altro in mio potere non mi è rimasto, da potermi riconoscer da benefattore, e padre con queste mie compagne procurai cogliere questi pochi fiori, li quali vi dono insieme col mio cuore, narrando molte altre cose come in quell' atto, et in quel tempo conveniente, et a me non molto importanti e necessarie narrarle. Entraron poi 2 Rustici, uno avanti l'altro, deplorandosi per un d'essi le miserie d'Italia e le calamità dove s' era indotta per la cattiva natura de'secoli passati non lasciando indietro, atto alcuno miserando tolleratosi fin alla creatione di questo nuovo secolo presente. L'altro tassava con la rosticità sua il pessimo vivere della città e la mala natura de Ministri della giustitia, e come ogni atto di ragione presso li Giudici pubblicamente si tenesse venale, e fassene apertamente mercantia. E poi alla fine, consolatisi l'un l'altro per haver odito la bona natura del novo Pontefice pubblicarsi per tutto esser perfettissima ne speravano con la magnificenza con la liberalità e clemenza sua che tutti n'havessero da migliorar

Due contadini che si lamentano.

conditione. Quest' inventione sodisfece tanto quanto che mai dir si potesse.

Ne comparseno poi 2 altri con gratiosissima inventione alludendo all'abbondanza del convito, scusandosi esser ritardati nel venir a tanta festa per non poter nel paese convicino trovar cosa da potersi convenientemente et alla magnificenza loro presentare, per cagione che per honorare un Dio venuto di recente spogliato s'era per tutto il circostante non solo d'animali ma ancora d'ocellagione, zaffarame, Terratrofoli, frutti e vini d' ogni sorta, ne a questo sodisfatti, fussero spogliate le montagne altissime di nieve, con gesti e modi tali che ognuno ne restò stupefatto.

Aprironsi poi fra di questi due molto gran Balconi, che erano lasciati per ciascuno che si potessero condur dentro la scena li spettacoli a ciò fabricati, et entrovi una forma di monte assai eminente il quale ancora che camminasse non si vedeva il modo, et incontinente trovandosi avanti al magnifico con tuono eccessivo di grandissimo numero d'artiglierie, il monte intitolato il monte Tar-

Monte Tarpeio.

peio, s'aprì, donde uscì un Mammolo in abito e forma d'omo antico, d'inventione et ornato molto circospetto, che medesimamente recitò sua inventione al proposito e, ben composta. Poi di questo, per li medesimi balconi compars'uno speciosissimo carro con una Roma sopra menato da quattro bellissimi corsieri, leardi tutti e, cavalcati da tante ninfe 36, alle quali non mancò materia, ne modo e gratia di recitare, sodisfacendo mirabilmente ancor sopra di questo con lo lor habito, pronuntia, gesti et ornato a tanti auditori, et ancor che ogni homo d' essa festa s' allegrasse e dilettasse, nondimeno per comodità del magnifico e degli altri Illustrissimi e molto magnifici circostanti parve alli nostri Signori Conservatori con desterità, procurar d'intender l'animo delle lor signorie se più oltre si dovesse procedere, benchè quella con gratiosa modestia e con grata umanità alle lor signorie si rimettesse, pure ognuno fatigato, e lasso mostrava di contentarsi, chel resto si riservasse per lo dì seguente, e così deliberossi.

Partitosi dunque con questa intentione fu

accompagnato da Conservatori, Ambasciatori et infiniti Baroni e Gentiluomini e rimenato con grandissima e magnifica compagnia, fra 100 torce bianche fin al palazzo di San Pietro con dimostratione di singolarissima letitia et amorevole sodisfatione pervenuto, si voltò con umanissima e benigna cortesia e con suavissime e dolci parole, rendendo a tutti gli arrivati gratie infinite, licentiolli poi, et in questo si terminò la prima giornata.

Si torna alla festa il dì seguente.

Sua magnificenza ricerca il dì seguente e con medesimo ordine, comparsa, honorata da nobili prelati, Baroni e gentiluomini gionti allo stesso loco et al tempo deputato poi lo pranzare et al seder'ognuno secondo il grado, e qualità loro riconosciutosi di comodo e di onore alla fine quetatesi, et impostosi silentio entrò nella scena un ornatissimo carro menato da 4 bellissimi e superbi Corsieri cavalcati da Ninfe, da se, et anco per l' abito loro assai formose, dove sopra era una Donna alla quale si vedeva in testa un capo d'orso, pendente per le spalle il resto della pelle, e da un de lati avea posato il Dio Tiberino

e dall' altro L' Immagine del fium' Arno, et ancora che fussero fanciulli, si presentavano, e di aspetto et abito senili; per la donna che era fra loro si mostrava la memoria di Madonna CLARICE 37, madre dignissima del Pontefice, del Magnifico Giuliano, e sorella del S.r Ranaldo Orsini, arcivescovo già di Fiorenza. Questa consolava l' Arno, che si amaramente s' era querelato del Tevere, che permettesse di levarl' un tale qual è il S. M.co adducendoci giustissime cause, per le quali l' astringeva non sol' à tollerarlo, mà dovessen' ancora tranquillar, e contentare.

Madonna Clarice sopra il carro.

Dopo molti altri ornatissimi carri e con varij, differenti, e grati effetti comparse uno medesimamente menato da speciosissimi corsieri cavalcati da tante Ninfe vestite tutte di ricco, e superbo habito, perlegioie, e perle di grandissima copia, e molto pretiose, di avante in fronte, in testa, in petto, e nelli piedi comparevano, et in esso locato era un fanciullo in forma di Roma molto pomposa e, composta, di mirabile e ricchissimo ornato, e, con magnifica recitatione mostrò havere

Roma con ricchissimo ornato.

perfettissima e grande speranza con le vertù di questo M^co e nuovo Cittadino racquistare la fama, e l' imperio perso per vitij, e difetti di quelli da chi si doveva rigionatamente difendere augumentare e mantenere, confidandosi per l' animo per l' ingegno e per infinite vertù accumulate in lui quello che per honor de S.^i custodi e curatori per tanto tempo trovasi già di haver perso, in breve di poter ricuperare et acciò ch' animosamente s' accellerasse di pigliare l' impresa e si disponess ' ancora di buon cuor' à seguitarla, et espedirla, ce l' innanimava con infinite et efficacissime ragioni con offerirgli poi la generosità de suoi cari figliuoli, e darci appresso honorato sovvenimento, et in queste simili parole, per quelle Ninfe, che smontate gli stavano alli piedi, aperti certi lor Borscioni, ne cavaro numero infinito di Medaglie in forma d' argento, et ancora di rame stampate dal' un de lati l' immagine di S. Magnificentia e, dall' altro, un Marte che sedeva, in spoglie acquistate da Nemici, con l'espressione di queste tali lettere C. P. cioè, con-

senso pubblico e, si sparse per tutto il Teatro. Finse poi in quell' atto, la ripresentatione con honorar ogn'homo sommamente dilettato, et interpolatasi molto eccellente musica, come nella maggior parte degli altri atti s'era fatto della representazione, si terminò al fine con impeto di trombe, biffari, tambori et infinito altro numero d' instromenti alla fama di questa solennità quali per tutta Italia concorsi, che per la copia e diversità de tuoni pareva chel mondo subissasse. Acquetati finalmente, et al Teatro postosi silenzio principiossi all'ultimo una comedia di Plauto; da ogni homo della città ch'avesse gusto di letteratura molto desiata et aspettata che s' intitola, lo *Penulo* e, questa di apparato, abito, qualità di persona tanto al proposito disposte quanto se di grado e di splendidissimo Re si fuss' ordinato per rappresentarla à pontefice à Imperatore et in lor compagnia molti Re, et infinito numero de Magnifici Prencipi, tanto oro, sete, Gioie, perle, si sontuoso, e ben diposto ornato, quanto per homo magnifico e liberale non sol fare ma imma-

Suoni assai.

Comedia di Plauto.

ginare mai si potesse. E, si finì con tanta commendatione che parlandosene poi da Signori Cardinali e Magnifici Ambasciatori al Sommo Pontefice la S.tà Sua deliberossi di volerl' odire.

Così la domenica seguente per sodisfare all'immenso desiderio mostrava S. Beatitudine d'odirla le fu medesimamente recitata. Successe per grazia dell'onipotente Dio che tutti spettacoli di nuove e laudate inventioni et ancor essa commedia rappresentarsi per modo che quella ne restasse costretta a renderne infinite gratie a tutti recitanti, ed infatti a molti haver date ample e magnifiche promessioni [38].

Havrei molto da scrivere de Signori Cardinali per dar a V. S. Illma notitia del tutto, ma io mi sento stanco, et ella grandemente si trova fastedita, ben l'innanimo tenersi per certo che se tutti da sommo Pontefice fusseno stati convitati, di comodità non dubito che se le cederia, di tutte l'altre cose a fatica l'avria potuta ragguagliare nonchè superare et ancorchè qualche poco d' incomodo ci haves-

sero sentito, fu di tanto piacere et di tal ricompensatione che lor signorie per nulla vennero a sentirlo. Il che si testifica, e per chiaro si mostra che se 'l passato dì fusseno stati da molesto o intollerabile disturbo fatigati, il giorno seguente non sariano con tanta avidità solleciti al deputato luogo ricomparsi Così la nostra festa ed eccellentissima dimostratione di publica letitia col favore dell'onnipotente Dio si riduce al fine ad honore e gloria di PP. *Leone*, e sempiterna memoria della Gratitudine di questo inclito Popolo.

Restaci soltanto di pregare esso Dio, e supplicarlo per la salute di S. Bne. e per la sua misericordia innata, e compassione che la disponga regerci e governarci di maniera che di continuo potiamo innanimarlo adoperarsi per l'esaltatione di Sua Sta'. e bene della Sede apostolica, acciocchè ne costi a tutto il Mondo l'animo, l'ingegno et il cuore di ciascun Romano verso lo stato ecclesiastico non solo essere integro, amorevole e perfetto, ma per quanto le forze loro possano valere,

sia grato, e conoscente. — Non ci resta altro per darne avviso a V. S. I. se non ricordarle M. Ant. Altieri, desiderar continuamente adoprasi in cosa che a quella sodisfaccia e non potendo mostrarlo in altro pregarò Dio, che per honor di questa patria, e vostro beneficio la conservi al Mondo, con perpetua felicità.

Romae iij cal. 8bris

NOTE.

[1] Veggasi nell' *Archivio Storico Italiano* (I, appendice 299) l' istruzione data da Giuliano de'Medici, per comando di Papa Leone, al suo nepote Lorenzo, allorchè questi fu mandato a governare la città di Firenze, pubblicata ed illustrata dal GAR.

[2] Pietro Lando scrive al Doge di Venezia da Roma, 1 dicembre 1513, che il Papa bramava raccogliere per retaggio di Giuliano le città di Parma, di Piacenza e di Reggio, e che l' imperatore avrebbe promesso di aggiungervi Brescia, Bergamo, Crema, Cremona e Modena se gli fosse data una somma di cinquecentomila ducati (Disp. di Roma, arch. di Venezia). GREGOROVIUS, *Storia della città di Roma*, Venezia, 1876, VIII, 220.

[3] Giuliano « per ingegno e per animo fu certamente il migliore della famiglia (De'Medici) : sia che preferisse i piaceri di una vita

studiosa e privata alle faticose cure del governare, sia che la delicatezza della sua complessione gli rendesse assai meno desiderabili le dignità, alle quali voleva innalzarlo il Pontefice ; vero è che sembrava prestarsi di mala voglia, e talvolta con ripugnanze, ai premurosi partiti adottati dal Papa per l' ingrandimento proprio e della sua casa ». (GAR. *Arch. St. It.* I app. 294).

4 Il GREGOROVIUS, giovandosi della descrizione lasciata dal CANCELLIERI, *De possessu*, il quale trasse le notizie da PARIDE, maestro di cerimonie di Leone X, e dal PENNI, di quella del FABRONI il quale la ricavò dalla *Storia di Siena* del TIZIO, e di tanti altri documenti che ha esaminato in tutti gli archivi di Roma ci ha dato in poche pagine una splendida descrizione della solennità celebrata per la creazione e incoronazione di Papa Leone X. (*Stor. di Roma*, VIII, 204-212).

5 *Intorno alla vita ed agli scritti di Marco Antonio Altieri*, notizie raccolte da ENRICO NARDUCCI. (Roma, Tip. Rom. di C. Bartoli, 1873).

6 Il NARDUCCI nel citato lavoro, premesso ai *Nuptiali*, riproduce dal Mandosio, i titoli dei quattro scritti che sono andati perduti.

7 *Li Nuptiali* di MARCO ANTONIO ALTIERI, pag. 110.

8 I *baccanali* furono dedicati dall'Altieri « Al suo coniuncto » e molto amato affine Pavolo Planca, secondo afferma il Mandosio (*Bibl. Rom.*, II, 152). Veggasi qui appresso la nota che riguarda il Planca.

9 Op. cit., p. XXIX-XXXI.

10 FORCELLA (V.) *Catalogo de' Manoscritti della Biblioteca Vaticana*. Roma, 1879, p. 49, n. 173.

11 Questo rarissimo opuscolo esiste nella Biblioteca Angelica. L'egregio bibliotecario Comm. Ettore Novelli, promette di tradurlo in versi italiani per la festa del Natale di Roma dell'anno venturo.

Al Moreni fu sconosciuta la stampa di questo poemetto del Sereno, egli conosceva il solo titolo riportato dal Mondosio, (*Bib. Rom.*, II, 164), il quale si riferisce al manoscritto altieriano, di cui si è parlato.

12 MORENI (DOMENICO). *Biblioteca storico-ragionata della Toscana*. Firenze, Ciardetti, 1815, vol. I, pag. 108.

13 *Renzo di Cere* per nome Lorenzo Orsini, del ceppo degli Anquillara appartenne ad una delle più illustri e potenti famiglie di Roma, fatta grande dai feudi che ricevè in benemerenza dalla Santa Sede.

Nato il 31 marzo 1475, militò, durante la guerra di Cambrai, al soldo de'Veneziani: fu il primo a formare un corpo di fanteria italiana che potesse resistere ai formidabili battaglioni svizzeri e spagnoli. Dagli stipendi veneti passò a quelli di Leone X, e poi a quelli di Francesco I, pel quale combattè da vero venturiero in Italia. Si distinse per valore nell'assedio di Bergamo, nella difesa di Marsiglia e di Roma, contro il Conestabile di Borbone. Ma in questa ultima, al servizio di Clemente VII, non potè ispirare coraggio a quei cittadini pusillanimi di cui era composta la sua truppa. Caduta la città in mano al nemico si ritirò a Barletta, dove sostenne il partito de'francesi. Morì l'11 febbraio 1536 di una caduta da cavallo, mentre andava a caccia. (SANSOVINO F., *Historia di casa Orsina*, Venezia, 1565; MARCHESI, *Galleria dell'onore;* WILLIAM INCHOFF, *Genealogia familiae Ursinea*, Amsterdam, 1710).

Cere o Ceri fu una delle città più antiche, ricche e celebri dell' Italia centrale, ed una delle dodici primarie città etrusche fabbricata quattordici secoli circa avanti la venuta di Cristo. Essa sul principio del secolo XI andò in decadenza, e sul cominciare del XIII una

parte del popolo andò a stabilirsi sopra un colle tufaceo del suo territorio. Questa nuova terra prese il nome *Caere novum,* per distinguerla dall'antica città che si appellò *Caere vetus*, onde poi *Cerveteri. Ceri nuovo* fin dal 1346 appartenne alla famiglia de' Normanni, e si assoggettò al famoso tribuno Cola di Rienzo, essendo allora forte e ricco Castello. Indi sul principio del secolo XV, andò in potere degli Orsini conti di Anguillara, i quali, verso il 1470, vi fabbricarono una nuova rocca. Quivi dimorava Lorenzo Orsini quando M. A. Altieri gli indirizzava la presente relazione (vedi a pag. 31). Nel secolo XVI la terra di Cere fu eretta in ducato, e passò alla famiglia Cesi, dalla quale, pel matrimonio di Giovanna Cesi col conte G. Cesare Borromeo, pervenne alla famiglia di questo nome. I Borromeo nel 1678 la vendettero agli Odescalchi, e costoro nel 1833 al Duca Alessandro Torlonia, il quale vi fece eseguire degli scavi con prospero successo. (NIBBY *dintorni di Roma,* MORONI, (vol. II, pag. 9798).

14 Paolo Planca, romano, fu uomo dabbene e molto stimato all'età sua. Innocenzo VIII lo creò avvocato concistoriale nel 1485. Nel 1486 fu nominato canonico della Basilica Liberiana; il 3 settembre 1501, eletto guar-

diano nella Confraternita del ven. Ospedale del Santissimo Salvatare di *Sancta Sanctorum*, ne prendeva possesso insieme a M. A. Altieri (GALLETTI, *Famiglie*, Cod. Vat. 7960, carta 47). Nel 1512 è chiamato da Giulio II nelle sue costituzioni « *nostri Consistorii et ipsorum Conservatorum Advocatus.* » Nel 1516 si trova essersi reso mallevadore in favore di Raffaele Riario, già Cardinale di S. Giorgio, perchè questi fosse liberato dalle prigioni di Castel S. Angelo : « Paulus Plancha Ad-
« vocatus Consistorialis pro summa mille
« ducatorum, quem (Raphaelem Riarium)
« D. Angelus de Caesis Advocatus Consi-
« storialis et Domini Clemens et Octavianus
« eiusdem D. Angeli filii indemnem relevare
« promiserunt ».

Nella forma del giuramento prestato dai Baroni romani quando si composero in pace a tempo di Giulio II, dopo le firme dei Colonna, degli Orsini, dei Savelli, dei Conti, degli Anquillara si trova la sua firma « in nome dell'Eccell. Sig. Gio. Giorgio Cesarino del S. P. Q. R. Confaloniere dignissimo e per tutti li suoi adherenti ». Fu eletto, insieme a M. A. Altieri, Tarquinio Santacroce e Francesco Branci a sopraintendere alla erezione della statua a Leone X.

L'Altieri, come si è detto, dedicò a lui i suoi *Baccanali*.

15 L'Altieri ne'suoi *Nuptiali* (op. cit. p. 116), ricorda quanto segue intorno al Pavolini : « Et quasi in consimile successo qualche anno da poi in nel pontificato de Innocentio, trovandose misser Baptista Paulino in nel medesmo magistrato, (Conservatore) per modo assai diverso, con grande ardire et core demostrosence ancora esso, con gratia de'presenti et successori, amar le cose publice, et de civile et buon romano senza respecto alguno defenzarle. Divulgatose el nepote del Cardinal de Benevento haver levata una testa, con fragmentarce in nello Arco de Costantino algun'altra figura, inflammatose de intollerabile desdegno, per modo readextrose sequir suoi pensamenti, che guidato da verisimil conjectura, in breve tempo sel fece presone, con ferma et constante opinione, che per concurso universale fussi dalle fenestre traboccato ; ma la celere provisione factase per lo suo reverendo Cardinale, col resto del Collegio, restrensero el Pontefice, che per morto fussi recercato ».

Nella chiesa di S. Francesca, nel Foro Boario v' ha la seguente iscrizione : BAPTISTA PAULINUS | ADVOCATUS CONSISTORIALIS | COGITANS LXIII SCALARIUM ANNUM | QUEM MODO

diano nella Confraternita del ven. Ospedale del Santissimo Salvatare di *Sancta Sanctorum*, ne prendeva possesso insieme a M. A. Altieri (GALLETTI, *Famiglie*, Cod. Vat. 7960, carta 47). Nel 1512 è chiamato da Giulio II nelle sue costituzioni « *nostri Consistorii et ipsorum Conservatorum Advocatus.* » Nel 1516 si trova essersi reso mallevadore in favore di Raffaele Riario, già Cardinale di S. Giorgio, perchè questi fosse liberato dalle prigioni di Castel S. Angelo : « Paulus Plancha Ad-
« vocatus Consistorialis pro summa mille
« ducatorum, quem (Raphaelem Riarium)
« D. Angelus de Caesis Advocatus Consi-
« storialis et Domini Clemens et Octavianus
« eiusdem D. Angeli filii indemnem relevare
« promiserunt ».

Nella forma del giuramento prestato dai Baroni romani quando si composero in pace a tempo di Giulio II, dopo le firme dei Colonna, degli Orsini, dei Savelli, dei Conti, degli Anquillara si trova la sua firma « in nome dell'Eccell. Sig. Gio. Giorgio Cesarino del S. P. Q. R. Confaloniere dignissimo e per tutti li suoi adherenti ». Fu eletto, insieme a M. A. Altieri, Tarquinio Santacroce e Francesco Branci a sopraintendere alla erezione della statua a Leone X.

L'Altieri, come si è detto, dedicò a lui i suoi *Baccanali*.

15 L'Altieri ne'suoi *Nuptiali* (op. cit. p. 116), ricorda quanto segue intorno al Pavolini : « Et quasi in consimile successo qualche anno da poi in nel pontificato de Innocentio, trovandose misser Baptista Paulino in nel medesmo magistrato, (Conservatore) per modo assai diverso, con grande ardire et core demostrosence ancora esso, con gratia de'presenti et successori, amar le cose publice, et de civile et buon romano senza respecto alguno defenzarle. Divulgatose el nepote del Cardinal de Benevento haver levata una testa, con fragmentarce in nello Arco de Costantino algun'altra figura, inflammatose de intollerabile desdegno, per modo readextrose sequir suoi pensamenti, che guidato da verisimil conjectura, in breve tempo sel fece presone, con ferma et constante opinione, che per concurso universale fussi dalle fenestre traboccato ; ma la celere provisione factase per lo suo reverendo Cardinale, col resto del Collegio, restrensero el Pontefice, che per morto fussi recercato ».

Nella chiesa di S. Francesca, nel Foro Boario v' ha la seguente iscrizione : BAPTISTA PAULINUS | ADVOCATUS CONSISTORIALIS | COGITANS LXIII SCALARIUM ANNUM | QUEM MODO

AGIT | SOLERE PLERUMQUE | SENIBUS POSTREMUM ESSE | HOC SACELLUM CUM MONUMENTIS | VIVENS | SIBI POSTERIQUE SUIS FECIT | ANNO SALUTIS | MDXX. (CARTARI, *Advocatorum sacri Consistorii syllabus*, p. XCIII).

16 Mario Salomone degli Alberteschi fu uno de'primi giureconsulti, in Roma, della fine del quattrocento e principio del cinquecento. Alessandro VI lo inviò nel 1495, insieme all'arcivescovo Ragusino Governatore di Roma, alla Città Tiburtina per sedare le difficili discordie che laceravano quel paese. Nel 1511 si trova aver firmato il trattato di pace, fatta conchiudere dall' Altieri fra i Baroni romani, come uno dei 4 Deputati pel Rione Campitelli. Giovane ancora amministrò la Compania, donde tornato a Roma diè prove del suo ingegno e del suo sapere; di che fu ascritto nel collegio degli Avvocati Concistoriali.

Scrisse parecchie opere (MANDOSIUS, *Bibliotheca Romana*, vol. I. 134), e di lui parlarono il Ficardo, il Cartari, il Pancirolo e il Borelli.

Nella chiesa di Aracoeli v'ha una iscrizione che lo ricorda con onore.

L'Altieri nell' *avviso a Renzo da Cere* circa le condizioni di Roma durante l' infermità di

Giulio II, pubblicato dal Narducci (op. cit. p. XII), appella Mario Salomone e Giacomo Frangipane (veggasi qui appresso la nota che riguarda quest'ultimo) suoi « molto eminenti amici, prestantissimi cittadini, e di sentimento gelosi molto del bene della Patria ».

17 Fra i quattro scritti dell'Altieri che erano contenuti ne' *Baccanali*, e che sono andati perduti, ve n' era uno diretto al Gottifredi: « Replico dato per Marco Antonio Altieri al « suo de amore e de affinità assai conioncto « Misser Antonio Gottifredi, per la electione « de novi Cardinali creati da Leone X ». (NARDUCCI, op. cit. p. XXXI).

18 Giacomo della nobile famiglia de'Frangipane, spirito forte, di nobili sentimenti, pieno di amore per la patria, stimato da tutti, fu degno amico dell'Altieri, col quale si recò a' Conservatori, al tempo dell'infermità di Giulio II, per lamentarsi della universale negligenza innanzi a una imminente catastrofe che minacciava il paese; e lui fu destinato compagno dell'Altieri, quando questi disse parole eloquenti ai Baroni romani.

Il 6 maggio 1527 fu mandato con lo stesso Altieri e il marchese di Brandeburgo in ambasceria a Carlo di Borbone. È fama che in quell'occasione fosse ucciso.

Trovo anche che fu scelto da'romani, insieme a Stefano del Bufalo, Antonio Paoluzzo e Domenico Massimi, quale inviato d'onore quando Lucrezia Borgia si recò sposa a Ferrara, perchè assistesse colà a tutte le feste nuziali.

19 Mariano Astallo appartenne ad una di quelle famiglie nobili e storiche di Roma, come i Savelli, gli Anibaldi, i Cenci, i Frangipani che sul finire del pontificato di Leone X, precipitavano in decadenza.

20 Girolamo Pico, o Pichi, appartenne a nobile famiglia del rione Campitelli. Veggasi qui appresso la nota che riguarda suo figlio Ludovico.

21 Più appresso troveremo Giovanni. L'uno e l'altro appartenevano a famiglia cospicua romana. Il terzo fratello Giacomo fu, fra la universale corruzione in Roma, integerrimo e dotto magistrato. L'Altieri *(Li Nuptiali*, 109) ricorda Giovanni quale esperto cavaliere. Alla chiesa della Minerva e a quella di Monterone Giovanni è ricordato da due iscrizioni insieme a Giacomo suo fratello. (GALLETTI, I, 316; III, 71)

AURELIO SERENO (op. cit. lib. II.) ha questo verso che riguarda Giulio:

« Iulius Alberinus pace et preclarus et armis. »

22 Molte ricerche ho fatto intorno questo

architetto, ma finora non m'è riuscito trovare memoria alcuna di lui.

23 Questo teatro rizzato in Campidoglio, con incredibile profusione di denaro, per onorare il nuovo patrizio romano Giuliano dei Medici, fu descritto, come ho accennato nella prefazione, da AURELIO SERENO nel suo poemetto in esametri. Il GIOVIO, *Vita Leonis X*, pag. 77, dice di quel teatro: « adeo exquisito atque opulento rer. omnium apparatu, ut antique aurei saeculi foelicitas revocata videretur. »

24 Autore di questo quadro fu Baldassarre Peruzzi. Ecco quanto riferisce il Vasari intorno ad esso e ad altri lavori da lui eseguiti:

« E nell'onoratissimo apparato che fece il popolo romano in Campidoglio, quando fu dato il bastone di santa Chiesa al duca Giuliano de' Medici (e qui è detto in nota che ciò accadde nel 1515), di sei storie di pittura che furono fatte da sei diversi eccellenti pittori, quella che fu di mano di Baldassarri, alta sette canne e larga tre e mezzo, nella quale era quando Giulia Tarpea fa tradimento ai Romani, fu senza alcun dubbio di tutte le altre giudicata la migliore. Ma quello che fece stupire ognuno, fu la prospettiva ovvero scena d'una commedia, tanto bella che non

è possibile immaginarsi più, perciocchè la varietà e bella maniera de'casamenti, le diverse loggie, la bizzarria delle porte e finestre, e l'altre cose che vi si videro d'architettura, furono tanto bene intese e di così straordinaria invenzione, che non si può dirne la millesima parte. » (VASARI, *Opere* v. VIII. pag. 224).

25 Giovanni Giorgio Cesarini, figlio di Gabriele e fratello minore del cardinale Giuliano (celebre prelato ed amico de' Borgia), ebbe in moglie Maria figlia di Guido Sforza signore di Santafiora. Il Gregorovius dice (*Stor. di Rom.* VIII, 467) che Marco Antonio Altieri scrisse *li Nuptiali* per festeggiare quel matrimonio. Gio. Giorgio, protonotario e gonfaloniere del popolo romano, si può dire che fu il fondamento della vera grandezza della famiglia Cesarini. Morì nel 1532.

Vi fu un'altro Cesarini di questo nome, morto in Roma nel 1635, al quale devesi la villa appartenente a questa nobile famiglia, presso Genzano, che credesi occupi il sito di quella degli Antonini.

26 Intorno a Lodovico Pico figlio di Girolamo, qui sopra ricordato, il Narducci ha pubblicata (op. cit. p. XXXVIII-IX) una curiosa poliza del 13 febbraio 1503, esistente nel-

l'archivio Ruspoli, che riguarda il contratto di matrimonio di lui con Giulia, figlia di Domenico e nipote di Ludovico Mattei, la quale ebbe in dote *mille ducati de car. diece per ducato, et mille fiorini ad soldi, xlvij. per fiorino de acconcio* et lo *Bacile et lo bochale de argento come se usa fra li gentili homini in Roma.* Lodovico è appellato *descreto jovine* e suo padre Girolamo *Nobile Homo.*

27 Veggasi qui sopra quanto si è detto di lui a proposito del menzionato suo fratello Giulio.

28 Lo stesso Altieri ne' *Nuptiali* (p. 8-9) ricorda il Fedra come giovane avvenente e disposto a poetare:

« Et vience hora alla memoria esserve anche el Blosio, Pimpinello, Phedra et Casanova, sì come iovenitti ; quale sonno de natura sì disposti al compiacere che non tanto le muse lor familiare, ma lo scopo a qualunchesso grave incommodo exporrando prontamente per servirve... tutti coetanei et de una consimile creanza, et tutti gentilhomini romani.... ; et se retrovano in sì bona opinione, che per le lor composte cose et pubblicate, alli enarrati non se tengono in acto alguno litterale inferiore ».

29 Camillo Porzio, Porci o Porcari apparte-

neva ad una di quelle famiglie romane che tanto s'illustrarono per cultura, per ingegno, e per amore alle arti. Le case di Porci, o Porcari, riferisce il Gregorovius, (*Storia di Roma*, VIII, 730) poste in vicinanza della Minerva erano un vero museo di antichità e di epigrafi, e convegno fiorito dove si univano in brigata scenziati ed artisti. Paolo splendette come retore e come poeta al tempo di Sisto IV. Altri poi della famiglia tennero alti offici nella magistratura e nella Chiesa.

Il Bembo si stimava onorato di avere stretto amicizia co' fratelli Porcari : « Camillo « e Valerio ed Antonio Porcari fratelli gentili « uomini Romani e dotti e virtuosi e cortesi ». (*Opere*, III, 97 ; Lettere ; da Roma 18 aprile 1510). Camillo è dichiarato dall'Arsilli imitatore felicissimo di Tibullo; e il Giraldi, ammirando in lui più il prosatore che il poeta, lo mette al paro col romano Evangelista Maddaleni Capo di Ferro, latinista classico e di grande cultura, e lo appella « grandis quid. et magnificus ». Camillo fu eletto professore di eloquenza da Leone X; e nel 1517, nominato già vescovo di Teramo, morì. L'Ughelli lo fa morire nel 1522. Il Mandosio lo confonde con Camillo Porzio napoletano.

30 A p. 118 de' *Nuptiali* (Roma, 1873) lo stesso M. A. Altieri, ricordata la gratitudine che dimostrò il popolo romano verso Leone X con la festa celebrata quando fu concessa la cittadinanza romana a Giuliano fratello di lui, ripete che tutto fu eseguito splendidamente sotto « il magistrato de maiestro « Mario Scappuccio, misser Evangelista Tor- « quato et Jacovo del Negro, degnissimi « Conservatori, presente tutto el mondo con « fama eterna del nome romano ».

Maestro di cerimonie nella festa fu Mario Scappuccio, giacchè nel poemetto di Aurelio Sereno, lib. II, trovo che egli lesse il diploma o privilegio di cittadinanza.

31 Mario Mellini, figlio del dottissimo Pietro che fu conte palatino del Laterano, cancelliere della città di Roma, e nipote di Giambattista, celebre cardinale al tempo di Sisto IV, nutrito di profondi studi ottenne nominanza non minore di quella del padre, come i suoi fratelli Girolamo e Celso. Ebbe per moglie Ginevra figlia di Domenico Cibo.

Il palazzo dei Mellini, antica dimora degli ambasciatori di Spagna, era posto in piazza Navona, e fu fatto atterrare da Innocenzo X per la edificazione della chiesa di S. Agnese. Ne avanza ancora la torre.

I Mellini fin dalla prima metà del secolo XV possedevano la villa di Monte Mario, (ALVERI, *Roma in ogni stato*, II, 48. GREGOROVIUS, *Storia di Roma*, VIII, 411. JACOPO LAURO, *De familia Millina*).

32 Il Vitale nella sua *Storia diplomatica dei Senatori*, (Roma, 1791, p. II, pag. 497) dice che il Bovio, bolognese, fu eletto senatore romano nel 1514; e convalida questa sua asserzione coll'iscrizione riferita dal Galletti (*Inscript. Rom.* T. II, p. 12) e collocata nel muro esterno del Palazzo del Campidoglio: JACOBO BOVIO JURISCON. BONON. SENATORIAE MAJESTATIS | MUNERE LEONE X PONT. MAX SEVERE COMITERQUE | INTEGERRIME FUNCTO S. P. Q. R. VIRTUTIS | ERG OBENEMERENTI MDXIIII. E il Pompili-Olivieri (*Il Senato Romano*, Roma, 1840, p. 312), seguendo le orme del Vitale, conferma la stessa data. Forse l'uno e l'altro basandosi su quanto disse il Labbeus (*Concil. gen.* T. XIX, pag. 904-5), che ricorda il Bovio intervenuto nel Concilio Lateranense il 5 maggio 1514, registrandone il nome dopo i Ministri Regj « magnificus dominus Jacobus Senator Urbis, » non avendo trovato altra memoria di lui, e non considerando che la iscrizione nel Campidoglio fu collocata quando il Bovio già esercitava la carica di

Senatore, in buona fede affermarono che questi fu eletto senatore il 1514. Ma dal documento che pubblico è evidente che prima dei 13 settembre 1513 il Bovio era stato già eletto senatore.

L'Alidosio e il Cartari (*Syllabus. Advocat. Concistor.*) riferiscono che egli fu nominato senatore un' altra volta da Adriano VI, ma che, colto dalla morte nel 1522, non potè esercitare quella carica. Ciò viene anche ricordato da una lapide sepolcrale nella chiesa di S. Domenico in Bologna;

Da una lettera dell' Altieri al Bovio, che trovasi nello stesso manoscritto (car. 265) donde ho tratto la relazione: *Jacobo Bovio, Senatori dignissimo, M. Ant.us Alterius, amico salutem* », la quale finisce con queste parole: « interim fac valeas, et me uti antehac mutuo diligas. Vat. IV kal. januari... », e dall' altra scrittura, dello stesso Altieri, andata perduta, « Adviso dato allo egregio dottore e Cavaliere Misser Jacovo Bove della morte di misser Pietro Margano » (NARDUCCI, op. cit. XXXI), appar chiaro che questi due personaggi erano stretti con vincoli di salda stima e vera amicizia.

33 Potrebbe essere questi Giambattista dell'Aquila cameriere di Leone X; ma Aurelio

Sereno nel suo poemetto, lib. II dice: « divinam Aquilanus rem facit Praesul. » Il che induce a credere che fosse un vescovo aquilano, a quel tempo residente in Roma. Il suo nome era Giovanni da Prato, monaco benedettino chiarissimo per le science mediche e filosofiche. Papa Giulio II, che lo stimava assai, lo creò vescovo aquilano il 7 marzo 1504. Ma perchè « illam Ecclesiam, non ut Pontificem decebat, sed ut philosophicae commentationi intentum, administravit ». (UGHELLI, *Ital. sac.* I, 392), eletto papa Giovanni de' Medici, fu invitato a lasciare quel vescovado, e fu fatto vescovo *in partibus* (di Tebe), con la residenza in Roma. Morì il 6 marzo 1515.

34 L'Arsilli nel poemetto « de Poetis Urbanis » (riferito dal ROSCOE, *Vita e pontificato di Leone X*, trad. da L. BOSSI, vol. VII, pag. 231) ha questi versi:

Illum (*Lippum*) tu blandis aequas, Vallate, [Camoenis,
Ingenio, inventu, carmine, judicio;
Quem penes arguto scribendi Epigrammata [sensu
Laus fuit, et gratos tingere felle sales.

E il traduttore italiano di questo poemetto nelle note che vi oppone interroga se il *Vallatus* sia Lorenzo Valla. Ma questo non ha

che far nulla con quello il quale fu pure romano e scrisse un carme sul Natale di Roma, che, secondo il Mandosio (*Bibl. Rom.* I, 297), « extat impressum in volumine, Adriano VI pontifici dicato, quod in praenobili Cardinalis Palutij Alterij Bibliotheca vidi, et inscribitur: *de Roma prisca, et nova varii authores* ». Aurelio Sereno (op. cit., lib. II), a proposito del discorso che il Vallati lesse nel teatro, dice:

Auro subgestum post haec sublime paratur:
In quo Vallati patuit facundia linguae
Pontificis laudes narrantis.....

La famiglia Vallati è ricordata anche dall'Altieri (*Nuptiali*, 16) come una delle illustri nel rione Campitelli.

35 Maestro delle cerimonie fu, secondo si è accennato, Messer Mario Scappuccio.

36 Aurelio Sereno (op. cit. lib. III) scrive in proposito i seguenti versi:

Mox Magdalenus currum praemittit eburnum.
Qui niveis defertur equis iam quattuor ingens,
In quorum dorso gestabant fraena puellae.

37 Il Giovio (*Vita Leonis X*, lib. I.) e l'Ammirato (*Ritratto di Leone X*, opuscoli tom. III) narrano con una certa gravità che *Clarice* prima di partorire Giovanni (Leone) avesse

sognato di dare alla luce un leone di smisurata grandezza, ma docile; che ciò fu segno della grandezza a cui era destinato Giovanni, e ragione per cui questi, salendo al Pontificato prendesse nome di *Leone*. Che il sogno abbia fatto prendere quel nome, o che il nome abbia fatto inventare quel sogno?

38 Leone fu contentissimo de'grandi onori resi dai Romani a suo fratello Giuliano, e a dimostrarne gratitudine scemò l'imposta sul sale, estese l'autorità de'Magistrati e concesse molte grazie e privilegi a ogni sorta di cittadini. I quali riconoscenti a loro volta innalzarono in Campidoglio quella statua, con la iscrizione:

OPTIMI LIBERALISSIMIQUE PONTIFICIS
MEMORIAE
S. P. Q. R.

.....

Edizione di duecento esemplari

.....

945.06
M 46834

0678926

945.06
M46834 C1

MAR 5 1964